

# Le avanguardie tra istituzionalizzazione e autodissoluzione\*

René Lourau\*\*

## L'individuazione del problema

È durante una ricerca sulle avanguardie politiche, artistiche, artistico-politiche, culturali e «quotidianiste» che sono arrivato a scoprire l'importanza dell'autodissoluzione in questi tipi di gruppi, associazioni, movimenti. E sempre durante quella ricerca ho percepito il legame tra l'autodissoluzione e due concetti-chiave dell'analisi istituzionale: l'istituzionalizzazione e gli analizzatori.

Un altro concetto entra nel quadro d'analisi — e non dei meno importanti — perché decisamente più politico dei precedenti: mi riferisco all'autogestione, anche se il divenire di questo concetto, le interferenze tra la sua genesi sociale e la sua genesi teorica, il suo inquinamento ad opera dei peggiori politici, mi rendono oggi molto prudente sulla possibilità di un suo utilizzo teorico. E non è senza significato il fatto che abbia pubblicato nel 1981 sulla rivista «Autogestions» un estratto del mio libro *Autodissolution des avant-gardes*, precisamente la parte di un capitolo intitolato «Dell'autodissoluzione considerata come una delle belle arti sociologiche». Tra queste belle arti troviamo, beninteso, l'autogestione.

I due punti che voglio ora sottolineare sono dunque i seguenti:

\* Testo della relazione all'omonimo seminario organizzato dal Centro studi libertari l'1-2 giugno a Milano.

\*\* Insegna Sociologia delle istituzioni all'Università di Parigi. Autore, tra l'altro, di *Lo stato incosciente* (Antistato, 1980), *Autodissolution des avant-gardes* (Galilée, 1980), *Les lapsus del intellectuels* (Privat, 1981).

— lo studio dell'autodissoluzione, al di fuori del suo campo giuridico abituale, è nato in un ambito abbastanza trascurato dalla scienza politica, dalla sociologia e dalla psicologia sociale: l'ambito dei gruppi d'avanguardia, ai quali ho creduto di dover aggiungere dei giornali e delle riviste che non sono propriamente intesi d'avanguardia. Anche se considero oggi questo allargamento discutibile, si deve rilevare che delle associazioni molto poco o affatto avanguardiste sono suscettibili di divenirlo nella loro fase di autodissoluzione: sia nel processo reale, sia nella retorica dell'autodissoluzione come rituale che dissimula una banale «riconversione»;

— questo studio, riferito a situazioni che alcuni di noi hanno avuto l'occasione di praticare direttamente o indirettamente, solleva delle questioni del più alto interesse politico per quanto concerne il funzionamento delle correnti intellettuali contrassegnate da un impegno ideologico. In particolare, l'autodissoluzione pone degli interrogativi alla teoria dell'istituzione, per come è stata elaborata implicitamente o esplicitamente dai movimenti anteriori, contemporanei o posteriori agli anni sessanta: movimenti libertari, movimenti «spontaneisti» o «d'opposizione» nati dal marxismo e infine l'analisi istituzionale.

Ci attende un paradosso se cerchiamo di fare il punto della questione, di esporre un po' «scientificamente» lo stato delle ricerche sull'autodissoluzione nei gruppi d'avanguardia. Sembra che tutto si riduca a mettere in evidenza dei semplici aneddoti, delle «storielle». Trattandosi di azioni spesso di lunga durata, di lotte a volte violente, dunque di condizioni essenziali per la continuità dei movimenti sociali, si è sorpresi di non trovare la benché minima letteratura a questo proposito. Se ne trova appena un po' di più sul problema delle scissioni, che solo apparentemente sono avvenimenti più carichi di conseguenze. Ma è possibile che il paradosso, come la maggior parte dei paradossi, dissimuli una realtà troppo semplice: e cioè che le autodissoluzioni, quando sono raccontate, analizzate, costituiscono una delle rare occasioni, per le avanguardie, di sperimentare la non-separazione tra teoria e pratica. Detto in altri termini: i testi di autodissoluzione molto di più dei manifesti di fondazione, enunciano, con la descrizione dell'avvenimento, la loro teorizzazione, come tentativo di legittimazione a uso interno ma anche, spesso, a uso esterno.

Questa teorizzazione è spesso molto più esplicita della descrizione dell'avvenimento, il quale per quanto sia collettivo (e non è sempre così) lascia in ombra sia le cause recenti o lontane, sia i conflitti interni messi maggiormente in evidenza dalle scissioni. Cosa c'è in queste teorizzazioni sia molto sintetiche sia ampiamente sviluppate?

C'è molto semplicemente la spiegazione (che il soggetto spiega innanzitutto a se stesso) di un processo che, nato dal progetto di collettivizzazione (autogestione) è regredito al suo contrario sotto l'azione del negativo. Per collettivizzazione (un'altro concetto molto inquinato dopo il primo piano quinquennale staliano che ne ha proposto una curiosa versione) io qui intendo, da un'ottica più pratica che ideologica, il lavoro specifico di un certo numero di gruppi d'avanguardia, in tutti i campi, che consiste in «un'autogestione» dei mezzi di cui dispone il gruppo, in contrapposizione all'individualismo gerarchico, burocratico che definisce il funzionamento istituzionale nelle istituzioni pubbliche (per esempio l'università) come nelle istituzioni non statali (per esempio un'impresa industriale, un partito politico...).

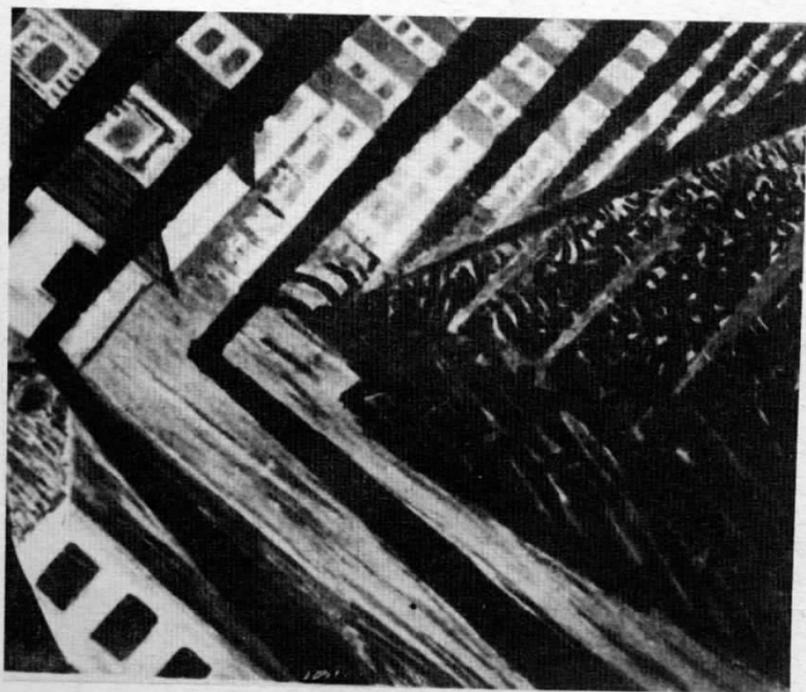
Naturalmente l'ideologia ufficiale del gruppo non necessariamente si fonda sull'idea di autogestione. Nondimeno, dopo gli anni sessanta, questa ideologia si è diffusa ampiamente in frange dell'avanguardismo: per esempio in correnti cristiane di sinistra o marxiste che non possedevano, a priori, una sensibilità e nemmeno una cultura libertaria.

Anche prima che i movimenti degli anni sessanta negli Stati Uniti e in Europa alimentassero una larga diffusione e una «riscoperta» delle idee libertarie (democrazia diretta, collettivizzazione, autogestione, lotta anti-istituzionale, anti-partitica, critica dello stato, eccetera), può darsi che nelle avanguardie di tutti i tipi l'utopia micro-sociale e micro-socialista, comunista, autogestionaria continuasse il suo cammino sotterraneo. In questo senso le avanguardie, nonostante tutte le critiche che le si possano fare, avrebbero mantenuto, a un livello diverso da quello delle «lotte di massa», una certa continuità con quello che in Europa è stato l'ultimo movimento libertario internazionalmente attivo: il sindacalismo rivoluzionario.

Certamente questa corrente sotterranea è riapparsa numerose volte alla luce, senza che le avanguardie culturali e anche le avanguardie politiche comprendessero appieno il si-

gnificato di quelle apparizioni: tentativi rivoluzionari nella Germania del 1918-1921; inizio della rivoluzione russa; Kronstadt; l'Ucraina makhnovista; l'esperienza spagnola del 1935-37. Questi avvenimenti hanno, a livelli diversi, scandito tra le due guerre mondiali l'esistenza della corrente libertaria sotterranea. Più recentemente le esperienze jugoslava e soprattutto algerina nella loro fase istituyente, il sessantotto, per esempio in Italia, così come la Polonia di questi ultimi anni, assicurano la continuità di una certa linea temporale, alla quale le avanguardie più politicizzate si trovano collegate in un certo momento della loro esistenza, quantomeno nel momento della loro «bella morte».

Oggi sono molto più cosciente, di quanto lo fossi al momento della pubblicazione del mio libro nel 1981, dell'imprecisione, della troppo vasta generalità del termine «avanguardia, che applico a qualsiasi gruppo, a condizione che esso sperimenti un'autodissoluzione di tipo «avanguardista». È solo adesso, cioè quattro anni dopo la pubblicazione del libro, che lavorando nella messa a punto del concetto di autodissoluzione sono arrivato a comprendere come questo trasformi l'idea di avanguardia che mi ero fatto. Per esempio,



in un articolo del 1972 (*Sociologie de l'avant-gardisme*, «L'homme et la société», n. 26), ho completamente ignorato il fenomeno dell'autodissoluzione e ho appena menzionato quello dell'istituzionalizzazione in rapporto alla variabile Velocità. Ugualmente, affrontando una ambiziosa analisi socio-linguistica del «Manifesto dada del 22 marzo 1918», non avevo visto che questo manifesto di fondazione in effetti era anche un manifesto di autodissoluzione (in «XX° Century» n. 1, 1974). Infine in un articolo sulla coppia Tzara-Lenin, con un titolo che faceva riferimento a un manifesto del dadaismo tedesco (*150 cirques pour éclairer le prolétariat*, «TXT», n. 8, 1975), ero sensibile solo all'idea di autodissoluzione dell'avanguardismo come fenomeno storico, la qual cosa non è solo discutibile, ma trascura la prassi di autodissoluzione di decine di gruppi che avrei recensito un po' più tardi.

Precisate queste sfumature che evidenziano come la mia autocritica sia già cominciata anche se debolmente, mi sembra che la cosa migliore da fare sia descrivere il campionario di gruppi in autodissoluzione di cui mi sono servito.

### **Raccolta del materiale. Sommaria classificazione**

Mi baso su una ricerca che, come ho già detto, ho individuato quasi per caso durante lo sviluppo di un vecchio progetto sul movimento surrealista, cioè mentre stavo scrivendo un dossier su diverse avanguardie, dai dada ai situazionisti, passando per *Socialisme et Barbarie* per arrivare fino a quelle che ho definito le avanguardie «quotidianiste».

Bisogna dire che il materiale raccolto, e riprodotto con un minimo di commento nel mio libro, nasceva da circostanze fortunate: materiale trovato per caso a cui ben presto si aggiunse quello trovato da amici al corrente della mia nuova passione (e che si burlavano di questa mia anima da becchino).

La diversità, l'eterogeneità dei «manifesti» d'autodissoluzione che ho riprodotto deriva dunque dalle condizioni della mia ricerca. D'altronde non nego che questa eterogeneità abbia avuto su di me un effetto estetico: c'era un non so che di «dadaista» in questo inventario così poco sistematico. Detto questo, dove trovare degli archivi di autodissoluzione com-

parabile agli archivi dei tribunali dove sicuramente dormono i processi-verbali di dissoluzioni strettamente giuridiche?

Dopo la pubblicazione del libro, del quale delle circostanze impreviste hanno impedito che non lo presentassi in televisione nella celebre trasmissione «Apostrophe», la caccia ai testi rallentò, ma degli amici in Francia e all'estero (per esem-

AU DADA par MARCEL DUC



I H O O O

pio in Italia Luciano Lanza) e anche dei lettori sconosciuti del mio libro, mi hanno mandato o fatto conoscere dei nuovi testi. Da parte mia ho trovato qualcosa d'altro o ho ritagliato degli articoli di giornali che segnalavano delle autodissoluzioni (qualche volta con la citazione dei testi di autodissoluzione spesso poco accessibili).

Questa ricerca supplementare ha così permesso di colmare una lacuna per quanto riguarda i gruppi libertari.

Se aggiunto alla quarantina di testi raccolti nel 1981 più di una ventina di testi raccolti successivamente (senza contare dei veri e propri dossier, come nel caso di «Liberation») si ottiene un campionario la cui classificazione pone qualche problema di sovrapposizione. Qui mi contenterò, per chiarezza d'esposizione, di un inventario molto sintetico, con la seguente classificazione:

- gruppi artistici, culturali;
- gruppi artistico/politici;
- gruppi politici
- diversi.

1 - Nella prima classificazione, gruppi artistici e culturali, ho catalogato una quindicina di testi:

- *Ecole des Beaux-Arts* di Parigi, durante la Comune, 1871;
- *Ecole* detta "symboliste", Francia, 1891;
- gruppo letterario detto "de l'Abbaye de Creteil", Francia, 1908;
- movimento *dada*, Francia, 1921, 1922, 1923;
- *Centre culturel de Royamount*, Francia, 1968;
- rivista *Actuel*, Francia, 1975;
- *Coopérative Poètes du temps présent*, Francia, 1977;
- *L'Ordinaire du psychanalyste*, Francia, 1978 (psicanalisti devianti);
- gruppo musicale *Sex Pistols*, Usa, 1978;
- *Théâtre Mouffetard*, Francia, 1978;
- *Cepreg*, Francia, 1979 (associazione di creatori);
- *Ecole freudienne*, Francia, 1980 (lacaniani);
- rivista *Dérive*, Francia 1980 (avanguardia letteraria);
- gruppo *Art sociologique*, Francia, 1981;
- rivista *Sociaux mobiles*, Francia 1982, (giovani sociologi);
- rivista *Le fou parle*, Francia, 1984.

2 - Al confine del culturale e del politico, la distinzione con la classificazione precedente è a volte acrobatica. Noto anche che sette organi di stampa alimentano questa classificazione:

- rivista e gruppo *Arguments*, Francia, 1962;
- *Groupe surréaliste*, Francia, 1969;
- *Internationale situationiste*, Francia, 1971;
- *Politique Hebdo*, Francia, 1978 (nuova sinistra);
- *Antirouille*, Francia, 1979 (adolescenti contestatori);
- *La gueule ouverte*, Francia, 1980;
- *Truc*, Francia, 1980;
- *Liberation*, Francia, 1981;
- *Charlie Matin*, Francia 1981;
- *Charlie Hebdo*, Francia, 1981 (settimanale satirico).

N.B. Gli ultimi sette sono titoli di giornali, e il penultimo, «Charlie Martin», è in realtà una parodia, questo quotidiano è uscito solo — programmaticamente — due volte: un numero «manifesto» e il secondo di autodissoluzione, facendo la parodia del numero (o dei numeri) di autodissoluzione di «Liberation» uscito all'inizio dello stesso anno.

3 - Per i gruppi politici l'inventario è ancora una volta molto eclettico: se la dissoluzione della Terza Internazionale (decisa da Stalin) nel 1943 prefigura la dissoluzione dell'Ecole freudienne (decisa da Lacan) nel 1980, questa non ha molto a che vedere con, ad esempio, l'autodissoluzione dei gruppi libertari:

- Prima Internazionale, Filadelfia, Usa, 1876;
- Seconda Internazionale, Zimmerwald, Svizzera, 1914;
- gruppo detto di Zimmerwald, Urss, 1919;
- rivista *Révolution*, Germania, 1923 (spartakisti);
- Terza Internazionale, Urss, 1943;
- *Socialisme ou Barbarie*, Francia, 1967 (autogestionari);
- *Noir et Rouge*, Francia, 1970 (libertari);
- *Oser lutter*, Francia 1972 (maoisti);
- *Gauche prolétarienne*, Francia, 1973 (maoisti);
- *Potere Operaio*, Italia, 1973;
- *Anarchisme et Non-violence*, Francia, 1974;
- gruppo *Marge*, Francia, 1976;
- *Lcr-Paris*, Francia, 1977 (trozkisti);
- *Gruppi anarchici federati - Gaf*, Italia, 1978;
- *Mas-Action*, Belgio, 1980;

- *L'Anarcho*, Francia, 1980;
- *Kbw*, Germania, 1985 (maoisti);
- *Magazine Hebdo*, Francia, 1985.

N.B. Quest'ultimo titolo è quello di una rivista di destra, che utilizzava la retorica sinistrese dell'autodissoluzione. Nella maggioranza degli altri nomi di riviste e/o di gruppi si trova tutta la gamma della sinistra: dal maoismo al trotzkismo fino ai movimenti autogestionali e/o libertari.

4 - La categoria «diversi» è un contenitore eterogeneo con una leggera predominanza «quotidianista»: ecologisti, regionalisti, femministe, eccetera. Con in più delle bizzarrie: *Fondation Brigitte Bardot* per gli animali, *Columna de Hierro* (simbolo armato del movimento libertario in Spagna dal 1936 al 1937):

- *Columna de Hierro*, Spagna, 1937;
- *Bapu* di Strasburgo, Francia, 1967 (controllo psichiatrico);
- *Unef*, Francia, 1967 (sindacato di studenti);
- *La vieille taupe*, Francia, 1972 (libreria);
- *Survivre et vivre*, Francia, 1975 (ecologisti);
- *Echanges et dialogues*, Francia, 1975 (preti contestatori);
- *Groupe Héliotechnique*, Francia, 1976 (ecologisti);
- *Fondation Brigitte Bardot*, Francia, 1976 (protezione degli animali);
- *Mlac Aix en Provence*, Francia, 1976 (aborti, contraccettivi);
- *Eleveurs du Charolais*, Francia, 1977 (sindacato agricolo);
- *Ospedale psichiatrico* di Trieste, Italia, 1977;
- *Grif*, Belgio, 1978 (femministe);
- *Court-circuit*, Francia, 1979 (cooperative);
- *Biocoop* di Rambouillet, Francia, 1979;
- *Allonz'enfants*, Francia, 1980 (giornale liceale contestatore);
- *Arcadie*, Francia, 1982 (rivista e associazione di omosessuali).

a cui aggiungo, «fuori catalogo», i seguenti quattro manifesti di autodissoluzione:

- *Stato francese*, Bakunin, Lione, Francia, 1871;
- *Lega dei Comunisti*, Engels, Gran Bretagna, 1885;

— *Avanguardismo*, Panderma, Germania, 1958;

— *Chiesa romana*, Hans Küng, Germania, 1967.

N.B. Avrei potuto integrare questi quattro bei testi nelle classificazioni precedenti: il manifesto della rivista «Panderma» tra i gruppi artistici; il testo di Engels nei gruppi politici in compagnia (pericolosa) del manifesto di Bakunin legato alla Comune di Lione; e l'estratto della teologia contestatrice di Hans Kung tra i «diversi»...

### **L'autodissoluzione: un momento socioanalitico**

«Quello che fa scattare il successo muore, soffocato dal successo», Roy Hay, tecnico del gruppo *Culture Club* (Liberation, 11-12 maggio 1985). Se Hegel, Max Weber, Mühlman, Chevallier o anche Alberoni avessero fatto l'esperienza di un gruppo rock o funk o blues avrebbero potuto analizzare l'istituzionalizzazione così sobriamente come lo fa il giovane elettricista del gruppo *Culture Club*.

Ma allora, direte voi, la gente come Bakunin o Makhaiski, capace di prevedere l'istituzionalizzazione, la burocratizzazione, l'inversione del progetto iniziale, per quanto riguarda la corrente socialista d'obbedienza marxista, hanno sicuramente fatto parte di un gruppo musicale?

Questo mi sembra evidente.

Ritorniamo ai nostri piccoli gruppi, ricordando che qui siamo di fronte a problemi di micro-sociologia e di micro-socialismo che ci riportano alla mente un vecchio dibattito, reso attuale da contrapposizioni del tipo «Piccolo è bello» e Trilaterale (di cui il Signor Agnelli, sponsor della Juventus, potrebbe raccontarci molte cose).

Se la trasposizione dal micro al macro è un esercizio pericoloso (o semplicemente poetico), ampiamente praticato dagli utopisti, non è per il motivo normalmente invocato: vale a dire che è sempre necessaria un'autorità, un centro, in definitiva uno Stato o un qualsiasi Strumento Supremo di Regolazione. È piuttosto perché il più grande pericolo che attende al varco gli avanguardismi è la generalizzazione di esperienze micro-sociali.

Se adesso sottolineo questo elemento del processo di istituzionalizzazione, è per dissipare ogni possibile malinteso sulle implicazioni politiche del concetto di autodissoluzione. La

sociologia dell'autodissoluzione delle avanguardie non va confusa con un nuovo programma politico. La lotta anti-istituzionale, anti-statale è una strategia globale del movimento libertario, ma essa può e deve diventare anche una strategia concreta, nella pratica micro-sociale, quotidiana, che è il grande libro delle scienze politiche. Lo studio dell'autodissoluzione mette in evidenza come le iniziative pratiche della lotta anti-istituzionale si fondano su forme e forze alternative, contro-istituzionali (e non soltanto sull'ideologia della salvezza, come talvolta avviene con alcune star del movimento libertario).



La tentazione di generalizzare è forte, soprattutto quando la congiuntura politica è favorevole. Che cos'è una congiuntura politica favorevole? La possibilità di far votare delle leggi utili, per esempio sull'interruzione della gravidanza, la contraccezione, la libertà sessuale, la chiusura dei manicomi, eccetera. La società liberale sta per far votare, spero, altre leggi utili e necessarie. Non ho nulla contro quel tipo di generalizzazioni: nutro soltanto una grossa sfiducia sulle applicazioni pratiche dei testi legislativi. Ma si tratta di tutt'altra cosa quando parliamo di pratiche avanguardiste, il cui aspetto essenziale mi sembra risiedere nella lotta contro l'istituzionalizzazione. Lotta che ha due armi: l'autogestione e l'autodissoluzione.

L'inventario e la sommaria classificazione del mio campionario mostrano che la teoria e la pratica dell'autodissoluzione nelle avanguardie (nel senso molto poco ortodosso del termine) non si richiamano né a una ideologia politica o filosofica, né a una dottrina giuridica, né, di conseguenza, ai relativi esperti di queste ideologie.

Quasi tutte le autodissoluzioni sono un avvenimento che permette di riscoprire spontaneamente (lascio da parte i casi di pura e semplice manipolazione) la necessità di una nuova analisi della situazione, necessità manifestatasi lentamente ma in seguito all'accumularsi di contraddizioni.

Nessuna legge, nessuna tecnica saprebbe indicare gli individui e ai gruppi come rispondere alla sfida dell'istituzionalizzazione, della «routinizzazione del carisma», della burocratizzazione, o dell'insuccesso mascherato o non, in vittoria... commerciale. Quando Daniel Cohn-Bendit esprime questa grande verità sociologica e politica: «L'autodissoluzione del movimento è la sua forza», egli non promulga una legge, ma redige il verbale di un periodo, della storia.

Egli propone una valutazione dialettica, con le sue specifiche implicazioni personali nell'oggetto della sua valutazione, che non gli è «scientificamente» esterno, anzi al contrario. Egli parla come socioanalista.

Il processo d'autodissoluzione è il più naturale dispositivo socioanalitico. Non si tratta di analisi politica fatta a casa e nemmeno semplice espressionismo romantico. La socioanalisi consiste nel superare le tentazioni d'analisi globale, che si pone all'esterno (io analizzo il mondo, lo Stato, mentre sono lo Stato e il mondo che mi analizzano...) senza comun-

que cadere nell'analisi gruppettara, microscopica, psicologizzante: essa consiste nell'analizzare la situazione nella quale mi trovo in posizione di attore e di analista; dunque per misurare contemporaneamente la mia distanza dal potere e dal sapere.

È in questo senso che il processo d'autodissoluzione è, in modo eccellente, un momento socioanalitico dell'istituzione. (L'autodissoluzione del nastro della mia Ibm mi obbliga a fermarmi a questo punto).

## Una discussione a Milano

Riprendo la mia macchina da scrivere aggiustata, otto giorni dopo.

Le idee proposte nelle pagine precedenti sono state ampiamente discusse durante un seminario che ho animato al Centro studi libertari di Milano, lo scorso fine settimana.

Ecco cosa ho annotato dopo la prima sessione:

1 - Il termine «avanguardismo» è troppo ampio per esaminare il problema dell'autodissoluzione. È probabilmente per questo motivo che la discussione si è imperniata più su problemi di definizione (dell'avanguardia) che sugli aspetti politici dell'autodissoluzione.

2 - Sarebbe stato preferibile mantenere il termine «avanguardia» solo per i casi abituali — nella politica e nell'arte — e utilizzare per tutti gli altri gruppi l'espressione «gruppi militanti», che così includerebbe, provvisoriamente, anche i gruppi «quotidianisti» che si basano su una critica teorica e pratica del militantismo tradizionale, di tipo leninista più o meno «migliorato» dai libertari e più o meno deteriorato dai maoisti...

3 - Per quanto riguarda l'autodissoluzione, la discussione della prima sessione ha messo in luce numerosi punti importanti che cito in ordine quasi cronologico:

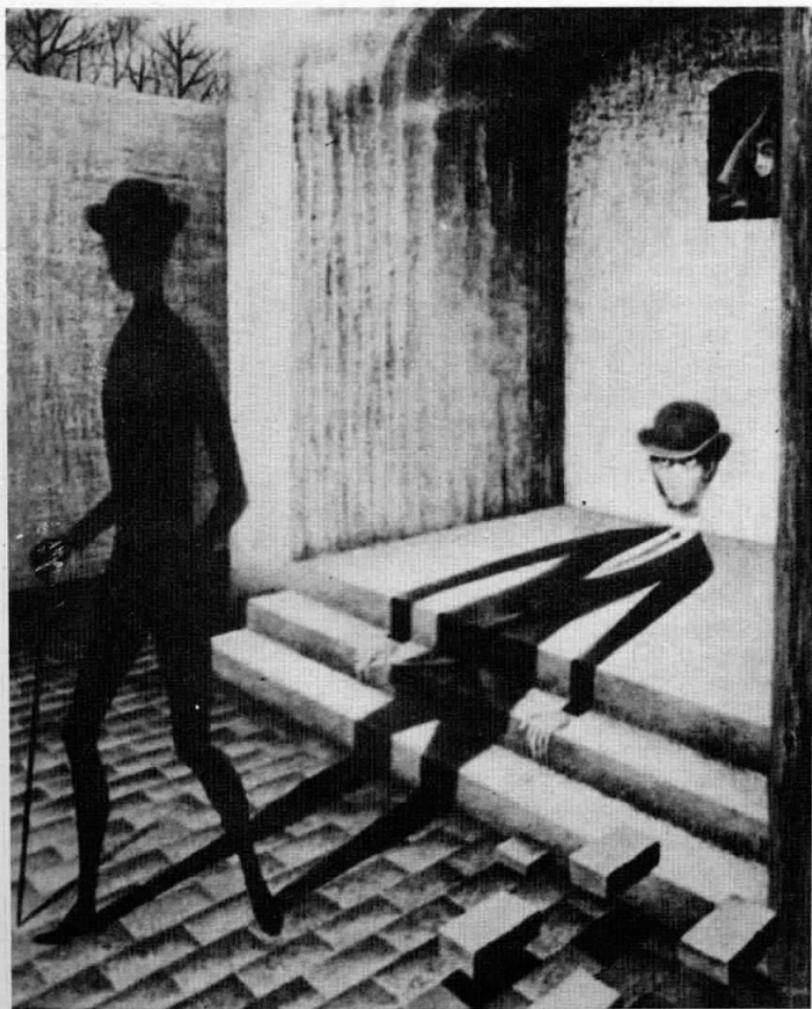
— i rapporti tra scissione (conflitto) e autodissoluzione (Eduardo Colombo);

— la distinzione tra dissoluzione (in seguito a un conflitto) e autodissoluzione propriamente detta (in seguito a una decisione presa all'unanimità) (Amedeo Bertolo);

— i rapporti tra l'anzianità del gruppo e la brevità del processo di autodissoluzione; e inversamente, la difficile e lenta

autodissoluzione nei gruppi da poco formati (Arturo Schwarz);

— l'importanza del dibattito nella sinistra hegeliana: Stirner ha evidenziato che né Feuerbach né Marx hanno prodotto un effettivo superamento del dualismo idealista tra soggetto e oggetto. Questo fatto chiarisce la questione del superamento, punto capitale per l'avanguardismo e in generale per la problematica dell'autodissoluzione. L'alternativa Istituzionalizzazione/Dissoluzione sottolinea la natura subordinata dell'avanguardismo in rapporto al movimento reale e al principio di equivalenza allargato (Nico Berti).



In queste condizioni che cosa può fare un gruppo militante, per esempio il gruppo libertario di Milano? Questa è stata la domanda che ho formulato (dopo aver «rinviato» i punti precedenti all'assemblea) all'inizio della seconda sessione. Quest'ultima, così come la terza, si sono decisamente «centrate» sulla realtà dell'autodissoluzione, in parte grazie all'orientamento dato dalla gestione del seminario, non-dirigenziale e antiautoritaria (ma nondimeno efficace), di Luciano Lanza.

Uno dei punti più significativi mi sembra sia stata la discussione sui rapporti tra l'analisi permanente, l'autocritica collettiva, da un lato, e la prospettiva dell'autodissoluzione, dall'altro. Quest'ultima appare come l'arma estrema contro l'istituzionalizzazione. Essa non è una fatalità, mentre un'istituzionalizzazione relativa, controllata, analizzata è nella natura delle cose quando si è immersi nell'azione sociale.

Il gruppo milanese rientra in questo caso. Esso non si contenta di discorsi nel retrobottega di un caffè. Esso fa vivere un centro studi, due riviste, una casa editrice, una libreria molto ben attrezzata (Utopia). Esso gestisce una base materiale, stabilisce rapporti con diversi tipi di gente, assicura il confronto permanente delle sue idee con quelle di altri.

All'orizzonte di questa lotta non è impossibile fare l'economia dell'autodissoluzione avendo una pratica *socioanalitica*, con o senza interventi esterni...

*Milano-Rambouillet, giugno 1985*  
*(traduzione di Luciano Lanza)*